

Editoriale

Forse questo è proprio il momento del volontariato. Guardiamoci intorno: da una parte una crisi finanziaria destinata a creare nuova povertà, un divario tra ricchi e poveri sempre più abissale, un welfare con sempre meno risorse, il moltiplicarsi di episodi di intolleranza e di violenza con sfumature razziste in varie parti d'Italia... Brutti segni. Dall'altra, un volontariato che, pur in mezzo a mille contraddizioni, resta vivo e vitale; le imprese sociali che, almeno per il 2008, riescono a creare nuovi posti di lavoro; la gente che firma in massa per il 5 per mille e che, nelle maratone di raccolta fondi, dona generosamente; il commercio equo e solidale che cresce e lo svilupparsi di nuovi stili di consumo... Bei segni.

In mezzo, le manifestazioni delle scorse settimane, soprattutto quelle degli studenti nelle piazze, nelle scuole, nelle università italiane, con tutti i ragazzi che si affannavano a dire che loro non erano "movimentati" dai partiti, che si muovevano in autonomia e libertà per difendere il loro futuro e quello degli altri giovani a seguire.

Tutto già visto, o forse tutto mai visto. Gli insegnanti che manifestano con gli

studenti, per esempio, o le famiglie che reggono gli striscioni con le maestre, o i genitori accanto ai figli adolescenti. In Facebook – piazza virtuale di per sé deputata al chiacchiericcio e allo scambio di battute – si sono moltiplicate le pagine in cui si condividono cause: la pagina di Roberto Saviano raccoglie 50mila di fan, e c'è chi cerca consensi in favore dei disabili o per difendere la scuola.

Siamo di fronte a un nuovo bisogno di partecipazione? Non c'è da farsi troppe illusioni: è facile dare la propria adesione con un click in internet e poi tornare a rimbambirsi davanti al televisore. Poco impegnativo è anche mettere la propria firma nella casella del 5 per mille sulla dichiarazione dei redditi o mandare un sms donando così 1 euro a una buona causa. È facile anche scendere in piazza per difendere la scuola dai tagli, e poi tornare sui banchi e studiare per essere "vincenti" in una società che si è modellata sulla competizione e non sulla solidarietà. Le ricerche ce lo dicono: siamo una società di individualisti, generosi nelle offerte magari, ma pur sempre ripiegati sui propri interessi.

Eppure... Eppure tutto questo inter-

PELLA il volontariato. Non solo perché più crescono i bisogni, più il volontariato è chiamato a darsi da fare. Ma anche e soprattutto perché c'è in giro un bisogno di progetti sul futuro, un bisogno di valori su cui fondare le riforme – oltre che le proteste – un bisogno di proposte che aiutino a risolvere almeno qualche problema. Il volontariato è in grado di rispondere a questi bisogni?

E di queste forme di partecipazione, a volte così vive, altre volte così occasionali, altre volte così aleatorie, che ne facciamo? Uno che una volta alla settimana firma una petizione via internet, può trasformarsi in uno che una volta alla settimana mette piede nella sede di una associazione?

E poi, il Rapporto sulla Società Civile pubblicato da Fondaca (di cui si parla in questo numero) ci dice che il nostro paese ha una società civile radicata e articolata, ma con un problema: non riesce a incidere sulle scelte politiche. E se fosse proprio questo il momento per il volontariato di mettersi in gioco, di entrare nei dibattiti portando quello che ben pochi oggi sembrano avere: conoscenza reale dei bisogni, proposte e progetti?

Nell'intervista pubblicata in questo numero di "Reti Solidali", il sottosegretario Eugenia Roccella dice a questo proposito che «sono necessari interventi che siano

partecipati da tutti i soggetti pubblici e del privato sociale, dalle prime fasi di elaborazione progettuale e nei momenti successivi. Solo così è possibile contribuire concretamente alla diffusione di una nuova cultura delle politiche attive del welfare». E, a proposito del ruolo politico del volontariato, sostiene che «deve essere rafforzato e valorizzato. Ciò significa che va rivalutato come soggetto che segnala, richiama l'attenzione delle pubbliche istituzioni, inventa percorsi e sperimentazioni, indica nuove frontiere al sistema dei servizi sociali ed insieme ai medesimi servizi costruisce percorsi ed interventi rivolti ai soggetti svantaggiati; come strumento, in sostanza, di cura della polis e di promozione della cittadinanza attiva e partecipata».

La cura della polis e la promozione della cittadinanza attiva partecipata sono la sfida che questo 2008 consegna al volontariato. Una sfida che implica molte cose: per esempio chiedersi che fine ha fatto la 328, che apre spazi importanti di partecipazione al volontariato, ma in genere è rimasta inapplicata sia a livello nazionale che a livello locale. E poi chiedersi se, finora, il volontariato ha saputo cogliere le occasioni di partecipazione, ad esempio superando quei particolarismi che spesso gli impediscono di esercitare il proprio ruolo politico. ■